Commento alla Parola - V domenica T. O. anno A

Domenica 5 febbraio 2023

Michele Marongiu

«Voi siete il sale della terra… Voi siete la luce del mondo». Il passo del vangelo di oggi è l'immediato proseguimento delle beatitudini di Matteo e, come vedremo, ci trasmette un messaggio altrettanto positivo e luminoso. Se proviamo a leggerlo senza soluzione di continuità con le beatitudini ci accorgeremo che forma con esse un unico discorso. Dalla nona beatitudine sulla persecuzione Gesù passa alla rivelazione del sale e della luce: è proprio quando sembriamo sconfitti che la nostra testimonianza porta i più grandi frutti.

"Rivelazione" è, credo, il termine adatto per spiegare il tenore di queste parole che non sono da considerare comandamenti - sarebbe un errore leggerle come tali - ma da prendere, appunto, come una rivelazione che ci svela chi siamo. È lo sguardo di Dio che si posa su noi e ci comunica, ci ricorda, la nostra identità e, in particolar modo, qual è la nostra missione nella storia umana: essere sale della terra e luce del mondo. Avevamo bisogno di sentircelo dire, di riscoprire la nostra grandezza. Preoccupati dalle riduzioni - numeriche, ma anche di forze interiori - che le nostre comunità stanno patendo rischiavamo di credere che il cristianesimo avesse esaurito la sua carica vitale. La Parola invece ci sprona: in voi riposano un sapore e una luce divini che potete ancora donare a tanti, voi siete portatori di qualcosa di buono e di necessario per tutti, non scoraggiatevi.

Sale della terra

Il sale in antichità assolveva soprattutto a due funzioni: dare gusto al cibo e conservarlo. Il compito dei cristiani nel mondo è qualcosa di analogo: infondere un gusto nuovo alla vita della famiglia umana, portare un contributo di sapienza nella società, contribuire a conservare fra gli uomini la fraternità, la ricerca del bene comune, il rispetto del creato.

Il sale, inoltre, si consuma in piccole dosi rispetto alla quantità dell'intero cibo. Niente di più attuale: anche noi siamo divenuti una piccola minoranza all'interno della moderna società multiculturale, ma questo non deve rattristarci, è perfettamente in linea con il pensiero di Gesù. Egli non parlava mai dei suoi discepoli come di una potenza numerica, al contrario, li chiamava “piccolo gregge”, li paragonava a un grano di senape, a un pugno di lievito, a un poco di sale. Le prime comunità cristiane vivevano esattamente questa situazione: essere una modesta minoranza in un mondo completamente pagano. Oggi ci stiamo ritrovando, quindi, in una situazione nuova, ma per noi antichissima, scritta nel nostro DNA cristiano. Il fatto di rappresentare nella società una maggioranza dominante, una potenza economica, una religione nazionale, questo sì che, nella logica del vangelo, costituiva un'anomalia.

Scoprire il positivo, o forse è giusto dire la grazia, del riscoprirci minoritari non significa però rifugiarsi nel "pochi, ma buoni" che usiamo talvolta per consolare l'esiguità delle nostre assemblee. Come il sale non si gusta da solo, ma si pone "a servizio" degli altri cibi così la comunità cristiana non è chiamata a chiudersi in se stessa come fosse un club esclusivo, ma trova la sua ragione d'esistenza nell'aprirsi e donarsi al di fuori di sé. Chiusa e scoraggiata diverrebbe quel sale che ha perso sapore e viene gettato e calpestato.

Luce del mondo

La luce del mondo, metafore a parte, è il sole: siete come il sole per la terra, ci sta dicendo Gesù. Nella visione biblica la luce è fonte di vita (nel racconto della Genesi essa viene creata all'inizio, addirittura prima del sole). I cristiani quindi sono coloro che portano luce, cioè vita, e vita significa gioia di esistere, passione in ciò che si fa, speranza per il domani, desiderio di rinnovare il mondo…

Al termine di questo paragone della luce Gesù ci trasmette quelle che sono probabilmente le parole chiave: «Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli». In che modo, dunque, possiamo essere sale e luce per gli altri? Compiendo "opere buone", un termine svuotato di forza dall'uso pietistico che ne è stato fatto utilizzandolo per indicare fioretti ed elemosine. Tutto il vangelo è una grande rassegna di opere buone da mettere in pratica, le impariamo innanzitutto dalla vita di Gesù. Pensiamo poi al giudizio finale descritto da Matteo: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto…» (Mt 25,35 ss.). Nella liturgia di questa domenica, inoltre, cade in modo davvero illuminante lo splendido brano di Isaia nella prima lettura. Vi troviamo un elenco di opere dal valore intramontabile che ci trasmettono il profumo di una umanità calorosa: «Non consiste forse [il digiuno che voglio] nel dividere il pane con l’affamato, nell’introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti?». Come non apprezzare quest'ultima attenzione verso i nostri familiari? A questo punto anche in Isaia sorge profeticamente il tema della luce: «Allora la tua luce sorgerà come l’aurora, la tua ferita si rimarginerà presto». Lo stesso avviene nella seconda parte del brano che, per la sua bellezza, merita una lettura personale.